



Il grande capo: una satira pungente sulle aziende di informatica (L. von Trier, 2006)

Descrizione

In crisi finanziaria con la società per cui lavora, Ravn assolda un attore per interpretare il ruolo di un fantomatico “super-capo”, e rimettere ordine nelle relazioni tra i dipendenti...

In breve. Un Von Trier – diverso dal solito – abbandona per un attimo i toni lugubri e seri, e produce una commedia satirica sui paradossi di un’azienda informatica. Lavoro scorrevole e di buon livello, con vari siparietti memorabili.

Quello che si nota da subito in questa commedia di von Trier è il tono sublimamente regolato: una via di mezzo tra una commedia americana arguta ed un documentario-verità dai toni frammentari. Non era facile trovare un equilibrio in questi fattori, ma il regista sembra esserci riuscito appieno.

Guardando *Il grande capo* si vedono **soggetti fuori campo**, inquadrati male o dal viso “tagliato”. Dietro ciò esiste una singola scelta registica inventata dal regista quale [Automavision](#) : in pratica si piazza la macchina da presa normalmente, e in post-produzione un algoritmo stabilisce un’impostazione casuale per riprese e suono. Questo metodo si riflette sia sul *sound* del film che sul *crop* delle immagini, che appariranno più volte “*riprese in modo strano*” contribuendo a dare al lavoro un che di “vissuto” o realistico al lavoro, al limite del **documentaristico**, senza mai scadere nel fine a se stesso per via dell’ottimo ritmo che la commedia fine dall’inizio.

La storia de *Il grande capo* vuole raccontare con **registri ironici** le vicende di un individuo che si trova in un contesto totalmente estraneo alla sua natura, e che farà di tutto per nascondere la propria identità, saggiando le proprie capacità di improvvisazione. L’ispirazione fu tratta dai rapporti tra il regista ed il suo ex produttore Vibeke Vindeloev, che colpì von Trier perchè dotato di particolare *savoir-faire* nel comunicare coi propri attori. Nell’intreccio del film, un attore teatrale – l’egocentrismo all’ennesima potenza, secondo la rappresentazione satirica del



regista – viene pagato dal boss di un'azienda di informatica (benvoluto da tutti quanto occultamente affarista) per fingersi a sua volta il “*grande capo*”. Il tutto, se da un lato costruirà dei rapporti di necessità in bilico tra attrazione ed ostilità, servirà nel frattempo a Ravn a svincolarsi dalle proprie responsabilità; e se all'inizio l'attore si troverà impacciato con gergo, ritmi e *modus operandi* aziendali, presto inizierà a calarsi nella parte, esercitando su tutti il fascino magnetico del *big boss*, fino ad arrivare alle più imprevedibili conseguenze.

“*Il grande capo*” è una **commedia intelligente, divertente e godibile** nel rappresentare nevrosi ed ansie dei personaggi: non c'è tempo e modo per analisi ed introspezioni psicologiche perchè, ricorda il regista, la cosa essenziale è godersi lo spettacolo, ed uscire dal cinema con la “coscienza a posto”. Una parentesi di livello, e tutt'altro che fine a se stessa, per un regista senza dubbio più funzionale a registri differenti, ma che si fa apprezzare lo stesso nel marasma di commedie leggere in circolazione (quelle che divertono pure, magari, ma che difficilmente sono **originali e genuinamente spassose** come questa).

Il divieto ai minori di 14 anni, di fatto, sembra più figlia di un preconcetto su von Trier che altro: il motivo, di fatto, pare essere legato all'unica scena di sesso che si vede nel film, peraltro neanche esplicita – quanto apertamente grottesca.

Categoria

1. Recensioni

Tag

1. RIDERE_

Data di creazione

02/06/2023

Autore

cipollers

lipercubo.it